

LA STAMPA

Il procuratore Tony: «I dubbi che avevo al processo erano giustificati. Il quadro ora è diverso»



FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Dice: «Ho soltanto letto i giornali. Va bene. Ma sui giornali c'è scritto che uno dei super testimoni inascoltati al processo d'appello di Pietro Pacciani ha confessato di aver partecipato ai due ultimi scempi del mostro. Piero Tony è un uomo pacato, uno che non alza mai la voce, uno che ha la buona abitudine di riflettere a lungo prima di parlare. Lo sa bene che la sua requisitoria all'appello del Pietro è stata giudicata rivoluzionaria o scandalosa: fatto davvero raro, propose l'assoluzione e la Corte cancellò dalle spalle del Vampa l'etichetta di mostro. Quella stessa che viene ora riproposta. Ma il sostituto procuratore generale Tony non ha ancora visto rapporti e verbali della nuova inchiesta: «No, non ho avuto niente, non è che mi debbano mandare quelle carte, lo consegnino i rapporti di buon vicinato».

Già, perché sarà lui, il dott. Tony, a decidere se far ricorso in Cassazione per la sentenza di assoluzione oppure rinunciare. «Le motivazioni: finché non le avrà lette, non posso decidere». Ma forse ha già deciso. In ogni modo, tutte queste novità che impressione le fanno? «Dovrei provare soddisfazione». Sarebbe? «E i dubbi che avevo, in fin dei conti, si sono mostrati giustificati. Cioè, il quadro che emerge ora è diverso».



so da quello prospettato al processo quando la discussione era sul solo Pacciani. Ma questa svolta? «Ho seguita con estrema difficoltà. Ora certe cose mi potrebbero tornare meglio». Per esempio? «Il ruolo dei due, "Beta" e "Alfa", presentati come super testimoni minacciati. Insomma, le mie perplessità erano sacrosante».

È l'inchiesta su Vanni? «Beh, quello è un processo diverso, coinvolge un'altra persona». Dichiarata innocente, libera e per la quale, proprio oggi, si tenta pure qualcosa di simile a una beatificazione. Tutto è appeso a un filo, o meglio, alla decisione che prenderà la Procura generale. Dovesse

Nubi sul futuro di Pacciani

Caso riaperto dopo le confessioni

ECCO CHE COSA POTRÀ ACCADERE

Pacciani è stato assolto (con formula piena) dalla Corte d'Assise d'Appello per gli otto dupli delitti del «mostro». Entro il 13 maggio il giudice Carvisiglia deve depositare questa sentenza. Poi il pg Piero Tony (che aveva chiesto e ottenuto l'assoluzione) può:

- 1) Ricorrere in Cassazione, alla luce dei nuovi elementi emersi in questi giorni, e dei super testimoni che i giudici non avevano voluto ascoltare. Se ottiene un secondo processo d'appello, e se Pacciani questa volta viene condannato, allora potrebbe tornare in carcere.
- 2) Non ricorrere in Cassazione. In questo caso l'assoluzione di Pacciani diventerebbe definitiva. Pacciani non potrebbe più essere processato per i delitti del «mostro», perché la legge stabilisce che non si può essere processati due volte per lo stesso fatto. Un'eventuale revisione del processo potrebbe essere chiesta solo dall'imputato condannato, non dall'accusa. E anche se Vanni e Lotti dovessero essere condannati definitivamente per quei delitti, in concorso con Pacciani, Pacciani resterebbe libero.
- 3) La terza possibilità: emerge una sua responsabilità in un altro dei delitti insoluti (non compreso cioè in quelli già esaminati nel corso dei due processi), di quelli «laterali» alla storia del «mostro».

trascurare il ricorso in Cassazione, l'assoluzione diventerebbe definitiva e il Pietro non avrebbe più niente da temere. Mai più. «La revisione si può chiedere soltanto a favore dell'imputato, dovesse diventare definitiva quella sentenza». Pacciani potrebbe anche venir qui a confessare quello che vuole che non ci sarebbe più nulla da fare, tutto lascia pensare che queste storie incrociate non siano concluse. «Soltanto quando si farà luce su quelle due strane morti, si capirà. Perché Renato Malatesta e sua figlia Milva erano due che forse sapevano ma non facevano parte del gruppo», osserva l'avv. Luca Saldarelli, presidente dell'Ordine fiorentino

e bruciata col figlioletto Mirko di tre anni nell'agosto 1993. Per tentare chiarezza, la settimana scorsa è stata ascoltata a lungo Maria Sperduto, ma non pare che fosse molto propensa a dare aiuto. Eppure, tutto lascia pensare che queste storie incrociate non siano concluse. «Soltanto quando si farà luce su quelle due strane morti, si capirà. Perché Renato Malatesta e sua figlia Milva erano due che forse sapevano ma non facevano parte del gruppo», osserva l'avv. Luca Saldarelli, presidente dell'Ordine fiorentino

de, nel processo Pacciani, difensore di parte civile per le famiglie di Jents Huwe Reusi e Horst Meyer, uccisi nel 1983, undicesima e dodicesima vittima. Dunque, si indaga, su una strada parallela a quella di Lotti. Fleury quando pensa al Vampa ammette: «Metterlo dentro per altro motivo ci farebbe piacere, non lo nego. Ci stiamo lavorando, ma non vorremmo che tutto questo fosse letto come una forma di accanimento».

deprimente pensare che per arrivare a Lotti si è dovuto far uso delle «tinte» in quel bar di San Casciano. Dove tutti parlavano fra sé e nessuno era disposto a raccontare qualcosa agli investigatori. «Poi, va detto che queste cose, questo nuovo filone d'indagine non sarebbe venuto fuori se non si fosse fatto il primo processo, se non si fosse preso dalla matassa che si stava srotolando quel filino debole. Quello che è amaro e che ci son voluti troppi anni per venire a capo di questa storia».

Un passo alla volta, allora. Canessa non sembra aver fretta, metodico, paziente. Dopo Scopeti e Vicchio, tocca al Galitzius, all'omicidio dei due ragazzi tedeschi, e poi a Montespertoli, 1982, e poi ancora a Galzignano, 1981. E su di lui, per arrivare al 68, se è possibile.

C'è la pistola, naturalmente, che lega tutto, ma pure altri fili impalpabili: l'ombra di un'auto rossa, per esempio, che hanno visto in molti, presso i luoghi dove furono commessi i dupli omicidi di Rossa, come le due che ha avuto «Beta» Lotti. Chiede Canessa: «Volevano le prove? La confessione è considerata la regina delle prove». E Giancarlo «Beta» Lotti, ha confessato, alla fine. Il Vampa no, e neppure Vanni «Torsolo». Anche se avessero tanto da raccontare, sarebbe troppo pretenzioso.

Vincenzo Tessandori

IL CASO

RADIOGRAFIA DELL'ODIO

Lo scrittore Ben Jelloun «Un tribunale per giudicare chi calpesta la dignità degli uomini»

A Treviso un convegno tra paure e proposte



Razzismo, allarme rosso

«Troppi i segnali preoccupanti»

TREVISO. Nel termometro del razzismo sale la temperatura. Questo il verdetto della riunione di «Sos Razzismo», per preparare temi e progetti da discutere il 21 marzo, che le Nazioni Unite hanno proclamato giornata mondiale contro le discriminazioni razziali.

Forse il degrado della situazione, che hanno dovuto testimoniare, giustifica i nervi scoperti, la litigiosità degli scrittori e dei politici che quasi palladiano, «fabbricano», perché dessero una sorta di binario al dibattito dei quaranta rappresentanti di «Sos Razzismo», approdati a Catena di Villorba da tutta Europa, dal Ruanda, dal Mali, dal Senegal.

Suscettibili, come la nigeriana Buchi Emecheta, vogliosi, come Aldo Busi, d'imprimere una propria regia spicciativa agli interventi, offesi perché fatalisti di coda nella sequenza dei discorsi, come la senatrice brasiliana Benedetta da Silva, gli ospiti hanno dato filo da torcere al moderatore Gad Lerner.

Al di là dell'allarme lanciato da Fedè Sylla, presidente di «Sos», sul degrado globale della tolleranza soprattutto nelle giovani generazioni, non è venuto fuori molto dal mosaico di opinioni, né poteva perché un tema così complesso precipita nell'istrattezza quando pretende di universalizzare. Il meglio è scaturito dagli esempi e dalle proposte.

Esempi. Il taccuino milanese che prepotentemente proclama a Fedrag Matvejevic d'Italia finisca a Firenze e il saggista di Mostar che ricorda i suoi concetti etnici del massacro nella ex Jugoslavia, pre-

«Bisogna lottare contro l'intolleranza anche a costo di tradire se stessi»

ma della pulizia etnica. Aldo Busi che racconta l'«idiosincrasia» dei padroni di casa breasiani verso quelli dell'Est. Velibor Colic, scrittore bosniaco, che si commuove narrando le «sue Maria» di un'ustacica ovato: una prece per ogni colpo alla nuca dei prigionieri.

Proposte. Tahar Ben Jelloun, protagonista della letteratura maghrebina, chiede tribunali per chi manca di rispetto alla dignità dell'uomo, consiglia di puntare sull'educazione dei bambini per scongiurare «la paura e l'ignoranza, le mummie del razzismo e di puntificare le religioni dal fondamentalismo». David Grossman, scrittore israeliano e uomo di punta nella trincea del dialogo, auspica che il confronto fra ebrei e palestinesi torni alle questioni politiche e territoriali, lasciando al tempo, alla possibile pace, alla cultura il compito di attenuare gli estremismi e l'odio religioso. De un brano di Kafka, ha tratto l'«esortazione a guardarsi al discriminato con gli occhi e l'animo e l'attitudine di chi sa che, un giorno, potrebbe essere lui stesso l'escluso dal gruppo, il non accettato. «Razzismo è ignoranza della complessità dell'altro. Occorre lottare contro questa cecità, contro l'intol-

leranza anche a costo di essere considerati i traditori del proprio gruppo d'appartenenza», ha detto Grossman e il riferimento, forse a se stesso, sicuramente a Rabin era palese.

Approdata dal Punjab al quartiere di Brixton, periferia proletaria di Londra, la scrittrice Ravinder Randhawa ha parlato di un razzismo interiorizzato, quello degli immigrati indiani di seconda generazione che si dividono tra le macerie, «chi, per il fortissimo meticcio e il maschiardismo delle razze, pensava al Brasile come a un Paese di raggiunta parità etnica, Benedetta di Silva ha ricordato che d'esclusione sociale, la miseria, la fame sono razzismo».

Oggi, i lavori continuano e qualcosa di più concreto potrà scagliarsi nel dibattito fra i militanti di «Sos Razzismo». Per ora, il convegno di Catena di Villorba segnala soprattutto un fatto estremamente positivo, anche se è trasparente la resa pubblicitaria e di comunicazione: l'alleanza fra Benetton e l'associazione antirazzista che, sulla linea delle infinite campagne di Oliviero Toscani, ha realizzato il messaggio dei tre cuori, bianco, nero, giallo, il programma educativo «Colori della pace» (vi ha collaborato l'editore Giunti) rivolto a 100 mila bambini europei e una videocassetta di testimonianze sul razzismo tricolore che accompagna l'uscita del periodico «Villages», diretto da Vittorio Corona.

Guido Vergani

Crociere di Pasqua.

Il giro del sole a prezzi terra terra.

EUGENIO COSTA FINO A 18 ANNI SI VIAGGIA GRATIS

6 giorni tra Corsica, Tunisia e Malta.

A partire da 1.080.000 lire.

Costa Crociere vi invita a offrire il primo sole dell'anno, con un'offerta che può invitare non si può. Certo perché basta entrare in un'agenzia di viaggi, prenotare la crociera sull'Eugenio Costa, e con poco più di un milione scoprire le verdi bellezze della Corsica, lo splendido mare della Tunisia e gli incantevoli scenari di Malta. Con tutti i vantaggi che solo le navi della Costa Crociere possono offrire: il relax assoluto, il servizio a mille stelle, le attività sportive, i divertimenti e gli spettacolari. Segnavate questa data: 3 aprile. In quel giorno, infatti, salperà da Genova l'Eugenio Costa. Preferite le suggestioni della Grecia Classica? Sempre il 3 aprile da Genova salperà la Costa Marina. Sono le grandi Crociere di Pasqua, con una bellissima sorpresa inclusa nel prezzo: i ragazzi, sotto i 18 anni, viaggiano gratis.

Costa Crociere
Navighiamo per divertirvi